

delinquenziali di tipo mafioso operanti nelle cinque province pugliesi. Esso assicura un fiume di danaro sporco che confluisce nei canali del riciclaggio.

La situazione pugliese non è contraddistinta da grandi gruppi egemoni che controllano ampie aree del territorio; ma, piuttosto, da un reticolo di formazioni delinquenziali che tra loro interagiscono secondo criteri di rispetto reciproco.

Si tratta dunque di un tipo di criminalità che, raffrontata a quella che opera nelle altre regioni meridionali del Paese, quando si manifesta secondo schemi mafiosi, si presenta con caratteristiche del tutto originali.

I numerosi colpi inferti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine hanno scompaginato le cosche storiche, turbando gli originari equilibri. Tra le reazioni, quella di far abbassare sempre di più l'età media dei componenti dei gruppi criminali, atteso che i più anziani sono ristretti in carcere.

È quanto accade, ad esempio, a Bari dove le manifestazioni della devianza minorile vanno assumendo connotazioni di sempre maggiore pericolosità, destando allarme sociale.

Va rilevato, peraltro, che lo stato di detenzione non sempre impedisce ai personaggi più "influenti" di mantenere contatti con gli elementi criminali rimasti in libertà e, quindi, di continuare a dirigere, sia pure mediatamente, le attività dei gruppi.

La capacità di infiltrazione delle cosche nel tessuto economico e sociale è, peraltro, molto alta. Un rilievo importante hanno assunto in tal senso anche le frodi comunitarie, lo smaltimento illegale dei rifiuti e lo sfruttamento della manodopera bracciantile.

Gli studi analitici.

E' proseguita l'analisi dei numerosi fatti di sangue che, specie nella provincia di Foggia, si sono registrati nel semestre. Essa ha messo in evidenza come la provincia di Foggia, che tra quelle pugliesi ha il primato dei decessi per abuso di stupefacenti, venga largamente rifornita di tali sostanze. È ipotizzabile, quindi, che i numerosi omicidi perpetrati in quell'area nel corso del 1998 (soprattutto nel secondo semestre dell'anno) siano la manifestazione del contrasto tra fazioni opposte, per la conquista del ricco mercato foggiano.

Altro studio analitico in corso riguarda la provincia e la città di Bari. Esso tende a verificare se, come certi recenti episodi criminali sembrano confermare, alle

iniziative di contrasto da parte delle forze di polizia e della magistratura sia stato contrapposto un riassetto degli equilibri criminali tra le cosche locali.

In questa direzione, per fornire un valido contributo di analisi strategica, è stata svolta attività di acquisizione di elementi informativi sul territorio.

Per questo lavoro sarà prevista una specifica sezione di studio riferita alla crescente attrazione dei minori nell'orbita delle attività della criminalità organizzata. All'uopo è risultato particolarmente utile lo scambio di informazioni fra funzionari della DIA e magistrati della locale Procura della Repubblica e del Tribunale per i minorenni della città.

PARTE II

INVESTIGAZIONI PREVENTIVE SULLE ALTRE FORME DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Investigazioni preventive sulla criminalità organizzata internazionale

1. Quadro generale.

Alle mafie tradizionalmente operanti in Italia si aggiungono le organizzazioni criminali estere ed, in particolare, tra le più pericolose, quella dell'ex Unione Sovietica, la cinese, l'albanese, la nigeriana, la colombiana e la turca, ciascuna votata a specifici settori di intervento.

Anche nel semestre in esame, la **criminalità organizzata internazionale** ha rivolto la sua attenzione ai flussi di immigrati clandestini, utili strumenti per altre attività illecite, quali il traffico di armi e di stupefacenti.

Le strutture criminali esogene, attraverso il controllo diffuso del territorio e la disponibilità di ampie risorse finanziarie e umane, si innestano sempre di più nei fenomeni socio-economici della Nazione. Tali risorse, in rapida evoluzione, sono favorite dall'incessante flusso di clandestini che da molteplici Paesi, e con svariati mezzi, approdano giornalmente in Italia veicolando, al fianco di persone oneste in cerca di migliori condizioni di vita, numerosi soggetti criminali attirati dal miraggio di facili guadagni.

In particolare, la criminalità **albanese** è in progressiva espansione in quasi tutte le regioni d'Italia. Essa, preoccupante per la violenza che la caratterizza, difficilmente potrebbe operare senza addivenire ad accordi a livello strategico con le organizzazioni mafiose italiane, specie nei settori operativi tradizionali.

La criminalità di tale etnia, dopo aver acquisito il monopolio dello sfruttamento della prostituzione, con conseguente rapida accumulazione di profitti, è passata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, che assicurano una redditività molto più elevata.

Si sono così costituiti gruppi criminali autonomi e paritetici a quelli italiani in grado di gestire l'intero *iter* della droga, dalla produzione in Albania di marijuana, alla

raffinazione, sempre in quel Paese, di eroina, con successiva esportazione e vendita all'ingrosso ed al minuto sui mercati italiani.

Lo sviluppo della delinquenza albanese è stato facilitato da una convergente serie di elementi favorevoli individuabili nella possibilità di un efficace controllo del territorio tramite lo sfruttamento della prostituzione, potendo contare su sacche di reclutamento pressoché illimitate, alimentate dai connazionali clandestini e non e sulla possibilità di reperire armi.

Anche la criminalità dei **Paesi dell'ex Unione Sovietica** rappresenta un fenomeno pericoloso per le ampie capacità finanziarie di provenienza illecita di cui dispone.

Le più recenti risultanze investigative fanno ritenere che l'Italia costituisca un territorio per il riciclaggio di parte di tali enormi disponibilità finanziarie mediante l'investimento in attività - soprattutto di natura finanziario-creditizia - apparentemente lecite.

Allo stato non sono stati rilevati, nel nostro Paese, episodi di corruzione o di violenza, ascrivibili alla criminalità organizzata proveniente dall'ex URSS.

Le altre organizzazioni criminali estere citate prima non hanno fatto registrare particolari evoluzioni rispetto al passato.

Gli immigrati della **Repubblica Popolare Cinese** costituiscono un microcosmo generalmente avulso dalla società circostante, con ciò favorendo la perpetuazione di realtà criminali organizzate esistenti in patria e che estrinsecano la loro attività esclusivamente sulla propria comunità, attraverso la gestione dell'immigrazione clandestina, lo sfruttamento del lavoro nero, la pratica del gioco d'azzardo, i sequestri di persona e le estorsioni.

Gli immigrati provenienti dalle zone più depresse della **Nigeria**, sovente coinvolti all'interno delle loro comunità in conflitti tribali anche cruenti, risultano sempre più interessati in attività illecite, quali il traffico di stupefacenti e l'immigrazione clandestina, prevalentemente finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, gestita anche in piena autonomia.

La vicinanza della **Turchia** con i paesi storicamente produttori di oppio - tra i quali Iran, Pakistan ed Afghanistan - ha reso questa nazione territorio di passaggio obbligato per il traffico degli stupefacenti diretti in Europa. Si è, così, costituita una élite criminale molto forte, denominata comunemente "mafia turca", che ormai svolge un ruolo di primo piano nel traffico dell'eroina indirizzata in Europa, anche

attraverso l'Italia, dove tra l'altro può contare sulla complicità di numerose e diffuse comunità di connazionali, immigrati nel corso degli anni.

Le organizzazioni criminali dedite al traffico di cocaina esistenti sul nostro territorio vedono spesso coinvolti **cittadini colombiani**, legati a loro volta ai "cartelli" produttori di tale sostanza stupefacente. La loro pericolosità, pertanto, al momento risulta legata soltanto a questo grave fenomeno.

2. Studi analitici.

Nel periodo in riferimento, sono state svolte mirate attività informative tese ad accrescere la conoscenza e la comprensione dei fenomeni delinquenziali legati all'attività dei **gruppi criminali internazionali**, non tralasciando di seguire gli sviluppi dell'**immigrazione clandestina** per la parte che riguarda il coinvolgimento della delinquenza organizzata italiana e straniera.

Nell'ambito della collaborazione con gli organismi investigativi esteri, sul modello di precedenti analoghe attività info-operative realizzate, sono stati ulteriormente approfonditi due progetti di indagine preventiva, riguardanti personaggi malavitosi proiettati in **Belgio** ed in **Romania**, dei quali si dirà più specificamente nella parte dedicata alla "cooperazione bilaterale".

Per quanto concerne l'analisi della **criminalità albanese**, nel semestre in argomento, è proseguito il monitoraggio del fenomeno della immigrazione irregolare proveniente da quel Paese, con la conseguente analisi della incidenza in Italia di specifiche attività criminali, consorziate o meno con la criminalità organizzata di tipo mafioso, ed è stato prodotto un elaborato dal titolo "**CRIMINALITÀ ALBANESE IN ITALIA**".

È stata anche oggetto di verifica, in collaborazione con magistrati della Direzione Nazionale Antimafia, l'ipotesi di un traffico di minori destinati ad "adozioni illegali" o all'espianto di organi. Allo stato attuale, dopo approfonditi accertamenti ed una missione svolta in Albania, tale ipotesi si è dimostrata destituita di fondamento.

Riguardo alla criminalità organizzata proveniente dalle Repubbliche dell'**ex Unione Sovietica**, tenuto conto della estrema pericolosità che il fenomeno va assumendo sullo scenario mondiale, è stata condotta un'approfondita analisi, mediante un

accurato esame di tutti gli indici rivelatori di tale presenza criminale sul territorio italiano, nel tentativo di accertarne le caratteristiche peculiari e di delinearne la capacità di infiltrazione.

La prima fase del lavoro si è conclusa nel semestre in rassegna con la realizzazione del Progetto COS (criminalità organizzata sovietica), che costituisce la sintesi del bagaglio informativo acquisito dalla DIA sul fenomeno criminoso.

Si è proceduto innanzitutto ad analizzare sotto il profilo storico, geografico, politico ed economico, la realtà delle Repubbliche dell'ex URSS, prendendo in considerazione, in modo particolare, quegli aspetti che maggiormente si riflettono sul nostro territorio.

Si è, quindi, passati ad esaminare, anche con il contributo delle informazioni fornite da organismi investigativi esteri, le peculiarità della criminalità organizzata proveniente da quell'area geografica, con l'individuazione delle cosche conosciute, delle relative alleanze e dei soggetti di maggior interesse investigativo.

Importante strumento di conoscenza del fenomeno nelle sue linee generali, il Progetto COS potrà costituire la base di partenza per possibili successive attività di investigazione preventiva.

Tale documento, che sarà periodicamente aggiornato, è stato posto a disposizione di tutti gli organi investigativi, per creare, attraverso una reciproca osmosi informativa, una migliore cooperazione per il contrasto di quella criminalità organizzata.

È importante evidenziare l'**aspetto dinamico** del lavoro: esso non si pone come mera "fotografia" di una realtà in evoluzione, ma costituisce il frutto di un costante impegno che coinvolge nel circuito informativo tutti i soggetti a qualunque titolo deputati all'azione di contrasto.

Infatti, l'organizzazione criminale, nel rispetto dei propri assetti strutturali, modifica le strategie evolutive adattandole alla realtà del contesto nel quale opera. Si tratta di una capacità di adattamento che risulta vincente ogni qualvolta si realizza in tempi inferiori a quelli necessari per la reazione dello Stato.

La DIA, pertanto, mira ad **abbassare i tempi** di risposta attraverso una **connotazione tipicamente preventiva** di tutto l'impianto di contrasto. Individuati i caratteri strutturali tipici di ogni sodalizio (fase conoscitiva) si costituiscono **ambiti informativi estesi** (secondo il principio delle banche dati) che, attraverso l'implementazione di tutti i dati provenienti dall'osservazione e dall'azione di

contrasto sul territorio, consentano di percepire le linee strategiche del gruppo criminale anticipando l'azione di contrasto.

Controllo di grandi appalti

È continuata l'azione di monitoraggio delle imprese interessate ai lavori dell'Alta Velocità ferroviaria sulla tratta Roma-Napoli, al fine di evidenziare le situazioni a rischio di condizionamento o infiltrazione da parte di sodalizi criminali.

Nell'ambito del Gruppo di lavoro interforze, appositamente costituito con ordinanza del Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza in data 13 febbraio 1996, l'unità operativa della DIA ha sviluppato:

- il monitoraggio di sei società impegnate nei lavori dell'Alta Velocità;
- l'analisi della compagine sociale di 362 imprese che nell'ultimo decennio si sono poste in relazione con quelle impegnate nei lavori dell'Alta Velocità;
- la verifica della posizione di 156 soggetti.

Le imprese che, al termine del monitoraggio, hanno palesato elementi di infiltrazione e/o condizionamenti da parte di sodalizi mafiosi o da loro rappresentanti, sono state segnalate alla Prefettura di competenza per le spettanti valutazioni.

Con ordinanza del 20 ottobre 1998, il Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza ha disposto che le attribuzioni già devolute al Gruppo di lavoro interforze, costituito presso il Reparto Investigazioni Preventive della DIA, vengano estese anche alle procedure di appalto ed alla gestione dei cantieri per i lavori ricompresi nel "Programma Operativo Risorse Idriche nel Mezzogiorno".

Tale programma, cofinanziato dalla CEE, è finalizzato ad adeguare le dotazioni idriche e le reti acquedottistiche nel Meridione (le regioni interessate sono l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna).

A tale fine sono già stati intrattenuti preliminari contatti con la competente Direzione Generale dell'Edilizia Statale del Ministero dei Lavori Pubblici

Contrasto al riciclaggio

Nel quadro della nuova disciplina sulle "operazioni sospette" finalizzate al riciclaggio sono stati svolti mirati accertamenti sul territorio ed avviate

circostanziate indagini d'intesa con le forze di polizia. L'attività trae origine dalle segnalazioni che gli intermediari finanziari sono tenuti a produrre ai sensi della legge n. 197/91, così come modificata dal decreto legislativo n. 153/97, concernente l'integrazione dell'attuazione della Direttiva 91/308/CEE in materia di riciclaggio.

Nel periodo in esame, sono pervenute e conseguentemente analizzate **1.045 segnalazioni**, di cui **39** sono risultate d'interesse. Di esse, alcune hanno formato oggetto di note informative confluite in procedimenti penali, altre hanno dato luogo ad autonome investigazioni il cui esito è tuttora al vaglio dell'Autorità Giudiziaria.

Sempre nel settore del contrasto al riciclaggio, con particolare riferimento alle forme in cui esso si realizza attraverso l'infiltrazione nel sistema bancario e finanziario, si è provveduto alla notifica, nei confronti di Istituti di credito e delle Poste Italiane Spa, di **87 richieste** di dati ed informazioni a seguito delle quali sono stati eseguiti anche **8 accessi** (altri 15 sono in fase di definizione); ciò è stato possibile in virtù dei poteri, di cui al decreto legge n. 629/1982 e successive modificazioni ed integrazioni, delegati in via permanente al Direttore della DIA con decreti del Ministro dell'Interno in data 23.12.1992 e 1.2.1994.

Inoltre, sono stati registrati significativi risultati nel corso di **sei operazioni** di polizia giudiziaria con il sequestro di beni di ingente valore.

Come per il passato, contributi di esperienze e di idee **sul fenomeno del riciclaggio** sono stati forniti, in occasione di convegni anche a livello internazionale, mediante partecipazione ai lavori del "Gruppo sulla Criminalità Organizzata" in ambito IN.C.E. (Iniziativa Centro Europa), del Comitato denominato "GAFI-Italia" (di cui si dirà anche nella parte dedicata alle problematiche internazionali), per la redazione del testo unico delle leggi in materia di riciclaggio, ed a quelli tenuti presso la sede ONU di Vienna, relativi alla "Cooperazione tecnica in materia di riciclaggio di denaro".

Misure di prevenzione proposte ed applicate

Sono state inoltrate ai competenti Tribunali **22 proposte** di irrogazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale ed **1** per la sola sfera personale (nell'anno 1998 sono complessivamente 34).

Inoltre sono stati **eseguiti 24 provvedimenti** di applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale (sono in totale 66 nell'anno), con il contestuale **sequestro o confisca** di beni per **285.773.840.000** lire (complessivamente lire 348.345.840.000 nel corso del 1998).

Misure di prevenzione proposte:

A firma del Direttore della DIA sono state inoltrate le seguenti proposte per l'applicazione di misure di prevenzione:

- n. 8 al Tribunale di S. Maria Capua Vetere (personali e patrimoniali);
- n. 12 al Tribunale di Catania (personali e patrimoniali);
- n. 2 al Tribunale di Torino (personali e patrimoniali);
- n. 1 al Tribunale di Brindisi (solo personale).

Misure di prevenzione applicate:

a) a seguito di proposta del Direttore della DIA:

- il Tribunale di Catania, ha emesso **cinque provvedimenti di sequestro** di beni per un valore di **38.500.000.000** di lire;
- il Tribunale di S. Maria Capua Vetere ha emesso **cinque sentenze di applicazione della sorveglianza speciale** di pubblica sicurezza e contestualmente ha disposto la **confisca** di beni per un valore complessivo di **240.168.100.000** lire;

b) su proposta dei Procuratori della Repubblica:

- il Tribunale di Reggio Calabria a conclusione di indagini patrimoniali delegate, ha emesso **tre provvedimenti** disponendo il **sequestro** di beni per un valore di **700.000.000** di lire;
- il Tribunale di Reggio Calabria, a conclusione di accertamenti patrimoniali delegati, ha emesso **nove sentenze di applicazione della sorveglianza speciale** della pubblica sicurezza e, contestualmente, ha disposto la **confisca** di beni per un valore complessivo di **6.405.740.000** lire.

Applicazione del regime detentivo speciale (ai sensi dell'art. 41 bis Ordinamento penitenziario)

Il contributo fornito dalla DIA al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia, per l'applicazione del regime detentivo speciale previsto dall'articolo 41 bis della legge n. 354/1975 (Ordinamento penitenziario), nel semestre in esame è consistito nell'elaborazione di n. **496 schede-notizie**, così articolate :

- n. 354, relative a rinnovi dei provvedimenti applicativi;
- n. 139, relative all'applicazione ex novo di detto regime detentivo;
- n. 3, relative a reclami avverso i provvedimenti applicativi.

La elaborazione di dette schede-notizie è stata effettuata sulla base delle valutazioni svolte sul territorio dalle articolazioni periferiche della DIA, tenendo in debito conto i parametri limitativi previsti dalle sentenze della Corte Costituzionale n. 351/1996 e n. 376/1997 e conseguenti direttive emanate dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che riducono la sfera di applicabilità della norma.

PARTE III

LE ATTIVITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE

Il consuntivo delle attività svolte e dei risultati conseguiti, nel periodo in esame, ha dovuto tener conto non solo delle strategie di contrasto e degli obiettivi già individuati ma anche e soprattutto del contesto cooperativo internazionale, nonché delle iniziative elaborate a livello ministeriale ed interministeriale.

È proseguita, pertanto, la specifica attività istituzionale della DIA mediante la partecipazione a Gruppi di lavoro, costituiti presso il Ministero dell'Interno, e la proiezione in campo internazionale con la partecipazione a riunioni e seminari di specifico interesse.

Cooperazione con organismi nazionali ed internazionali

In seno ai Gruppi di lavoro istituiti nell'ambito del Dipartimento della Pubblica Sicurezza è stata fornita collaborazione in ordine al perfezionamento dei moduli didattici riservati ad alti funzionari dell'Interno e della Giustizia dei Paesi dell'Europa centro-orientale, organizzati dall'Italia e dall'Associazione degli Istituti Superiori ed Accademie di Polizia dei Paesi dell'Unione Europea. In tale ambito, la DIA ha offerto la disponibilità di propri funzionari a partecipare in qualità di docenti ai seminari sul traffico di armi ed il riciclaggio.

Inoltre, in previsione di una tavola rotonda sul "Ruolo delle organizzazioni internazionali per la lotta alla criminalità internazionale", si è contribuito alla preparazione dei lavori nell'ambito della cosiddetta "Iniziativa Adriatica" (accordo per contrastare i fenomeni illegali nell'Adriatico che vede interessati, oltre all'Italia, l'Albania, la Bosnia-Erzegovina, la Croazia, la Macedonia e la Slovenia).

Nell'ambito di un corso di formazione internazionale, promosso dall'Unione Europea nell'ambito del Partenariato euromediterraneo sul tema della "Lotta alla criminalità organizzata", la DIA è intervenuta, per le materie di specifica competenza, con propri funzionari in qualità di docenti.

Si è partecipato alle riunioni internazionali, svolte presso il Segretariato Generale dell'Interpol, sui temi della lotta alla criminalità organizzata russa e del riciclaggio.

Su quest'ultimo tema particolare rilevanza ha assunto la partecipazione diretta della DIA ai numerosi incontri di cooperazione tecnica organizzati dall'ONU, dal GAFI (gruppo d'azione finanziaria) e dall'Unione Europea.

Si evidenzia, inoltre, il contributo documentale fornito al Dipartimento della Pubblica Sicurezza sullo stato della cooperazione e sulla situazione criminale di alcune aree geografiche.

È stato pure elaborato un documento informativo sui gruppi criminali organizzati attivi in Italia, nel contesto della collaborazione offerta dalla DIA nella stesura di una relazione che sarà inviata al Centro Internazionale per la Prevenzione del Crimine dell'ONU.

Da citare l'apporto fornito per la elaborazione degli accordi di cooperazione tra l'Italia e la Romania, la Francia, l'Ungheria, l'Argentina, la Slovenia, l'Algeria e Malta.

Assume, inoltre, rilevanza la collaborazione fornita alla Direzione Nazionale Antimafia, per l'avvio di forme di cooperazione giudiziaria italiana con omologhi organismi stranieri, nonché alla Direzione Generale degli Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia, per la redazione di un questionario pervenuto dal Consiglio d'Europa e riferito ai lavori del Gruppo "Criminalità Organizzata".

Nell'ambito della cooperazione multilaterale, la DIA ha assunto un ruolo specifico nel "Gruppo di Esperti" (Gruppo di Lione) sulla criminalità organizzata transnazionale, nel settore del riciclaggio di proventi illeciti e sequestro dei relativi beni e in tema di contrasto alla criminalità transnazionale in senso lato. Tale gruppo è costituito all'interno della Cooperazione intergovernativa G8 di cui fanno parte, oltre l'Italia, altri sette Paesi (Stati Uniti d'America, Canada, Giappone, Inghilterra, Francia, Germania e Russia). Ad esso la DIA aderisce quale componente del Ministero dell'Interno, nell'ambito del II Sottogruppo - Cooperazione di polizia tra Agenzie investigative.

In tale quadro, in particolare, è stato fornito un contributo per l'approfondimento di documenti inerenti la problematica della criminalità dell'Est-Europa operante nel territorio italiano.

Peraltro, in relazione alla cooperazione fra Agenzie, la DIA è l'unico organismo che rappresenta l'Italia nell'ambito del particolare settore, inserito nella "Cooperazione G8", denominato "ex Esagonale". Si tratta di un gruppo tendente

a contrastare la criminalità organizzata proveniente dai Paesi dell'Est, ora allargato a tutti i Paesi G8, di cui fanno già parte, oltre alla stessa DIA e all'organismo russo denominato GUBOP (Direzione Centrale per la lotta alla Criminalità Organizzata), i seguenti organismi: BKA tedesco (Bundeskriminalamt), NCIS inglese (National Criminal Intelligence Service), FBI degli Stati Uniti d'America (Federal Bureau of Investigation), RCMP canadese (Royal Canadian Mounted Police), CRACO francese (Centrale du Reinsegnement et d'Analyse du Crime Organisé) e Polizia Nazionale Giapponese.

Sono proseguiti gli scambi di informazioni con la Russia e con i Paesi dell'Est europeo, tanto più importanti se si considera il crescente interesse della criminalità organizzata di tali aree geografiche per talune attività delittuose poste in essere sul territorio italiano (prostituzione, traffico di armi, clandestini, stupefacenti).

Analogamente è continuata la cooperazione con i collaterali organismi francesi, spagnoli e tedeschi, per approfondire il patrimonio informativo e le tecniche di intervento nei confronti della criminalità organizzata russa interattiva tra l'Italia ed i Paesi citati.

Infine, nell'ambito delle attività già avviate con riferimento alla "Iniziativa Centro Europea" (IN.C.E.) - organismo intergovernativo, con finalità di sostegno economico, politico e sociale - si è fornito il contributo per l'elaborazione del testo di una "Dichiarazione congiunta sulla criminalità organizzata" sottoscritta a Trieste nel mese di ottobre 1998 dai Ministri dell'Interno dei Paesi interessati (Italia, Austria, Albania, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Ungheria, Macedonia Fyrom, Moldavia, Polonia, Romania, Slovenia, Ucraina).

Cooperazione bilaterale. Progetti di contrasto

Politica relazionale.

La politica collaborativa è stata finalizzata ad intensificare i rapporti già instaurati e ad ampliare la griglia della cooperazione, sia con collaterali organismi operanti in Paesi non contattati in precedenza, sia con strutture investigative di Stati con i quali intercorrono relazioni limitate ad alcune Agenzie.

Un risultato in tale direzione si è ottenuto recentemente con l'avvio della collaborazione con la Divisione Analisi Criminale - settore "mafia italiana" dell'Ufficio Federale di polizia svizzero.

Analogamente, sono stati avviati contatti con il collaterale organismo investigativo argentino, allo scopo di accertare l'eventuale presenza, in quel territorio, di latitanti di spicco della criminalità organizzata italiana.

Anche la visita effettuata in Belgio da una delegazione della DIA, il 4 e 5 novembre 1998, ha consentito di affrontare il tema del fenomeno della criminalità organizzata transnazionale ed è stata decisa l'estensione del progetto preventivo "COBI" (criminalità organizzata Belgio-Italia) anche agli aspetti patrimoniali.

In analogia, sono stati realizzati ulteriori progetti ai fini della prevenzione con la Brigata Anticrimine rumena e con la Comisaria General Judicial spagnola. Con quest'ultima si è concertato lo scambio sistematico di informazioni, documenti di analisi e notizie riguardanti il fenomeno del riciclaggio di capitali.

Con il NCIS inglese (National Criminal Intelligence Service), infine, si è convenuto sull'opportunità di promuovere ulteriori investigazioni congiunte e di provvedere all'eventuale aggiornamento delle procedure di cooperazione in precedenza avviate.

Situazioni operative.

Le forme di cooperazione internazionale di cui si è detto hanno fornito, sotto il profilo prettamente operativo, importanti esiti di seguito esposti.

Alcuni progetti (FIDIA - INSIDIA - IHP - HEAVEN'S GATE - GIANO), avviati con gli organi investigativi statunitensi, hanno esaurito la loro fase di analisi dei dati. Il fitto interscambio informativo intercorso potrà ora dare origine ad approfondimenti più propriamente investigativi. Con la DEA (Drug Enforcement Administration), oltre allo scambio di informazioni, è all'esame la possibilità di instaurare una collaborazione ai fini del contrasto del riciclaggio di capitali illeciti qualora emergano collegamenti con organizzazioni criminali.

Con il collaterale organismo di polizia della Gran Bretagna (National Criminal Intelligence Service) è continuato lo scambio di informazioni e di reciproche richieste di collaborazione operativa. In tale ambito può considerarsi esaurito il Progetto DIANA (ove non vengano poste in essere ulteriori attivazioni da parte del collaterale estero), mentre l'Operazione DANTE, che ha avuto origine dal predetto

progetto, viene condotta sulla base degli elementi forniti dalla DIA in ordine agli insediamenti in quel territorio di personaggi malavitosi di origine campana.

Nel contesto della collaborazione instaurata con gli organismi di polizia del **Belgio**, è continuata in quel Paese, mediante l'attivazione di numerose investigazioni congiunte, la ricerca di latitanti italiani appartenenti ad organizzazioni mafiose. In tale ambito sono state fornite al collaterale organismo, al fine delle indagini, le schede informative relative ad individui con precedenti penali riconducibili alla criminalità organizzata. Inoltre sono state raggiunte ulteriori intese operative nell'ambito del progetto preventivo "COBP", di cui si è già detto nella parte relativa alla "politica relazionale".

In **Svizzera**, oltre all'avvio di nuove procedure di collaborazione, si è conclusa la fase preliminare relativa al monitoraggio della criminalità organizzata di origine italiana presente in quel Paese e sono continuate le indagini su cittadini italiani e svizzeri in contatto con organizzazioni criminali dedite anche al riciclaggio di denaro di illecita provenienza. Prossimamente, inoltre, sarà approntato, con il collaterale organismo deputato al contrasto della criminalità organizzata in quel Paese, un progetto di analisi preventiva su connazionali resisi colà responsabili di reati particolarmente gravi, sintomatici dell'esistenza di collegamenti con organizzazioni mafiose.

La collaborazione instaurata con gli organismi di polizia **francesi** ha raggiunto un ottimo livello operativo confermato da alcune riunioni effettuate sia a Roma che a Nizza (rispettivamente il 16 ed il 17 novembre), nel corso delle quali sono state messe a punto le fasi dell'ulteriore sviluppo di indagini congiunte anche nel settore del contrasto al riciclaggio.

Inoltre, con l'organismo francese di polizia giudiziaria che si occupa di intelligence, denominato "CRACO", si è concordato sulla predisposizione di un progetto finalizzato allo scambio di informazioni e di elementi di conoscenza riferiti alla criminalità organizzata dei due Paesi.

È proseguito il rapporto di collaborazione diretta con il collaterale organismo di polizia criminale dell'**Olanda**, denominato "CRF", con il quale sono state esaminate alcune informazioni relative alla presenza di latitanti italiani in quella Nazione.

I rapporti, invece, con le strutture centrali di polizia di **Danimarca**, **Svezia**, **Norvegia**, **Finlandia** e **Islanda** continuano proficuamente attraverso l'Interpol.

Con la collaborazione dell'EDOK, speciale organismo di polizia criminale del Ministero dell'Interno **austriaco**, sono state verificate le posizioni di presunti appartenenti ad organizzazioni criminali italiane interessate al mercato finanziario di quel Paese, ai fini del riciclaggio di denaro sporco.

A seguito di forte intesa operativa con la **Germania**, si sono rinnovate le occasioni di incontro info-operativo relative a comuni indagini in corso. L'interscambio informativo ha, inoltre, consentito in quel Paese l'avvio di investigazioni che hanno portato anche all'arresto di numerosi pregiudicati di origine italiana.

Il BKA tedesco (Bundeskriminalamt) ha pure inviato presso la DIA propri funzionari per approfondire aspetti di comune interesse.

Vanno anche ricordati il supporto fornito alla Procura Nazionale Antimafia, in ordine a quanto dichiarato da collaboratori di giustizia italiani circa le attività criminali poste in essere in Germania, ed il continuo scambio informativo relativo alla presenza in Germania di appartenenti alla *'ndrangheta* calabrese.

Con la "Comisaria General" della polizia giudiziaria della **Spagna** sono state attivate numerose attività investigative, anche mediante invio in quel Paese di personale della DIA, per la verifica e lo sviluppo di informazioni relative ad appartenenti alla criminalità organizzata italiana residenti in quel Paese.

Per quanto riguarda i rapporti con la **Russia** permangono difficoltà di scambio di notizie dovute sia ai mezzi di comunicazione (lingua e distanza) che alla normativa, non ancora adeguata al modello occidentale.

Tuttavia, nel mese di settembre, si è tenuto un incontro in Italia con funzionari di Polizia appartenenti al GUBOP (Direzione Generale contro la criminalità organizzata) di quel Paese, che è servito a rafforzare, anche in chiave processuale, gli elementi raccolti nell'ambito dell'operazione denominata "KREMLIN".

Successivamente, nel mese di ottobre, nel corso della riunione del G/8, è stata posta all'attenzione dei collaterali organismi esteri un nuovo obiettivo relativo ad un'indagine preventiva su un'organizzazione criminale russa collegata alla criminalità organizzata italiana, per cui sono in corso attività di riscontro su persone e società da parte delle Agenzie estere che hanno assicurato il pieno appoggio delle indagini. In tale ambito, nel mese di novembre, durante un incontro con la Brigata d'Investigazione sulla delinquenza organizzata di Madrid, sono stati sviluppati riscontri su personaggi e società presumibilmente collegati alla organizzazione criminale, oggetto di attenzione.